

Scheda CERCASI UN FINE!

OBIETTIVO: In questa attività vogliamo aiutare i Giovanissimi a riscoprire i luoghi che vivono ogni giorno, e in particolare la scuola, non come spazi di passaggio, ma come ambienti in cui possono essere protagonisti. Partendo dalla loro esperienza concreta e dalle domande che nascono nel quotidiano, desideriamo far comprendere che partecipare, prendere posizione e prendersi cura degli altri è una responsabilità reale. Vogliamo accompagnarli a maturare la consapevolezza che sentirsi “scelti” significa impegnarsi con amore e generare speranza proprio nei luoghi che abitiamo.

MATERIALI:

- Foglio di carta pacchi (per coprire il tavolo)
- Fogli di carta per scrivere
- Penne, matite, pennarelli
- Libro *Lettera a una professoressa* (in alternativa delle pagine del libro stampate)
- Eventuale musica di sottofondo rilassante (opzionale)

SVOLGIMENTO: L'attività inizia con i Giovanissimi seduti tutti intorno al tavolo, come nella scuola di Barbiana, per creare un clima di condivisione e attenzione. L'educatore introduce la figura di Don Lorenzo Milani, spiegando che fu un prete italiano che negli anni '60 decise di stare dalla parte dei ragazzi più poveri ed esclusi dalla scuola. A Barbiana aprì una scuola per chi aveva lasciato gli studi o non se li poteva permettere, insegnando che la scuola non è solo un luogo di voti, ma un ambiente dove imparare a capire il mondo, difendere i propri diritti e non restare indifferenti. Il suo motto, “I care” – “Mi sta a cuore” – invita a interessarsi realmente delle persone e della realtà che ci circonda. È proprio nella scuola di Barbiana che nasce *Lettera ad una professoressa*, libro scritto da Don Milani e i suoi studenti come profezia di una scuola nuova, accogliente, realmente formativa. Lasciamoci provocare da questo esercizio di scrittura collettiva, in cui una comunità intera - quella di Barbiana - ci condivide il proprio modo di fare ed essere scuola.

Per presentare la figura di Don Milani suggeriamo di utilizzare l'approfondimento in fondo alla **scheda** ✨

Fase 1: A questo punto si passa alla prima parte dell'attività: proponiamo ai Giovanissimi un momento di convivialità, secondo la modalità del *world café*. Prendiamo posto attorno ad un tavolo coperto da una tovaglia di carta e iniziamo il nostro dialogo con i ragazzi di

Barbiana. Lo facciamo attraverso la lettura di alcuni passi di *Lettera ad una professoressa* (N.B. Sarebbe bello se nella tua libreria personale o parrocchiale ci fosse questo libro, in ogni caso ti suggeriamo di recuperarne una copia: è un testo capitale per ogni educatore. Se non dovessi riuscire a recuperare il testo, durante l'incontro, puoi utilizzare gli stralci che ti abbiamo allegato in fondo alla **scheda**).✿

Ogni giovanissimo, a turno, legge ad alta voce un paragrafo del libro, scegliendolo tra quelli proposti dall'educatore, oppure aprendo il libro a caso. Dopo ogni lettura, chi legge segna sulla tovaglia o sul foglio grande la parola o la frase che lo ha colpito di più e passa il libro al compagno accanto. Alla fine del giro il tavolo sarà coperto di parole, frasi e pensieri emersi dalle letture, creando una mappa visiva di ciò che ha colpito il gruppo.

Fase 2: Dopo aver conosciuto meglio don Milani e la sua scuola, si invita ogni ragazzo a trovare uno spazio della stanza dove stare in silenzio per qualche minuto. Durante questo tempo (più o meno lungo in base alla durata dell'incontro), i ragazzi sono incoraggiati a riflettere su quanto letto e a collegarlo alla propria esperienza scolastica e ai luoghi che abitano ogni giorno.

Alcune domande per guidare la riflessione possono essere:

- "Quali spazi della mia vita quotidiana sento davvero miei?"
- "Quando mi sento protagonista della mia scuola e quando invece spettatore?"
- "Qual è una piccola azione che potrebbe cambiare davvero qualcosa intorno a me?"

Fase 3: Al termine del momento di silenzio, i ragazzi tornano al tavolo iniziale e condividono quanto scritto sui foglietti e sulla tovaglia, raccontando cosa porteranno a casa da questo incontro. L'educatore può stimolare ulteriormente la riflessione con domande come: "Se potessi insegnare una cosa della scuola di Barbiana ai miei compagni oggi, quale sarebbe?", "Quale parola o frase del libro vorrei imprimere nella mia vita?", "In quali situazioni quotidiane posso dire 'I care' con gesti concreti?".

L'obiettivo finale è far emergere nei ragazzi la consapevolezza che sentirsi scelti e protagonisti non è solo un sentimento, ma un impegno concreto che si manifesta nei piccoli gesti quotidiani e nella cura dei luoghi e delle persone che ci circondano.

Consigli per l'uso durante l'attività

- Lascia che ogni ragazzo scelga liberamente uno di questi brani o ne apra il libro a caso per leggerne uno.
- Dopo ogni lettura, invita il gruppo a pensare: "Quanto questa frase parla di me e della mia esperienza scolastica?" oppure "Se potessi rispondere a questa frase, cosa direi?"

Approfondimento don Milani

Biografia - Fondazione Don Lorenzo Milani

Spunti da "Lettera a una professoressa":

"Voi dite di aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi. "

«Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha imposto fin da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali.»

"Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto. I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripettesse la prima per la terza volta. Gianni aveva 14 anni. Svagato, allergico alla lettura. I professori l'avevano sentenziato un delinquente. E non avevano tutti i torti, ma non è un motivo per levarselo di torno. Nè l'uno nè l'altro avevano intenzione di ripetere. Erano ridotti a desiderare l'officina. Sono venuti da noi solo perché noi ignoriamo le vostre bocciature e mettiamo ogni ragazzo nella classe giusta per la sua età. Si mise Sandro in terza e Gianni in seconda. È stata la prima soddisfazione scolastica della loro povera vita. Sandro se ne ricorderà per sempre. Gianni se ne ricorda un giorno sì e uno no. [...] Sandro in poco tempo s'appassionò a tutto. La mattina seguiva il programma di terza. Intanto prendeva nota delle cose che non sapeva e la sera frugava nei libri di seconda e prima. A giugno il « cretino » si presentò alla licenza e vi toccò passarlo. Gianni fu più difficile. Dalla vostra scuola era uscito analfabeta e con

l'odio per i libri. Noi per lui si fecero acrobazie. Si riuscì a fargli amare non dico tutto, ma almeno qualche materia. Ci occorreva solo che lo riempiste di lodi e lo passaste in terza. Ci avremmo pensato noi in seguito a fargli amare anche il resto. Ma agli esami una professoressa gli disse: « Perchè vai a una scuola privata? Lo vedi che non ti sai esprimere? » <..... » ° Lo so anch'io che Gianni non si sa esprimere. Battiamoci il petto tutti quanti. Ma prima voi che l'avevate buttato fuori di scuola l'anno prima. Bella cura la vostra. [...] Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi. Noi non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano. S'è saputo che non va più in chiesa, nè alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare, la domenica allo stadio. Voi di lui non sapete neanche che esiste.

Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete. L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo. "

"I problemi della scuola li vede la mamma di Gianni, lei che non sa leggere. Li capisce chi ha in cuore un ragazzo bocciato e ha la pazienza di metter gli occhi sulle statistiche. Allora le cifre si mettono a gridare contro di voi. Dicono che di Gianni ce n'è milioni. "

"A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete, dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era 'negato per gli studi' . "

"Insegnando imparavi tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è avarizia. "

"L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo?"

"I genitori più poveri non fanno nulla. Non sospettano nemmeno che queste cose esistano. Anzi sono commossi. A tempo loro in campagna c'era solo la terza. Se le cose

non vanno, sarà perché il bambino non è tagliato per gli studi. 'L'ha detto il professore. Che persona educata. Mi ha fatto sedere. Mi ha mostrato il registro, Un compito pieno di freghi blu. A noi non c'è toccato intelligente. Pazienza. Andrà nel campo come siamo andati noi' . "

"Per la maestra che ne ha 32, un ragazzo è una frazione. Per il ragazzo la maestra è molto di più. Ne ha avuta una sola e l'ha cacciato. "

"Alla fine delle elementari 11 ragazzi hanno già lasciato la scuola per colpa delle maestre. 'La scuola è aperta a tutti. Tutti i cittadini hanno diritto a otto anni di scuola. Tutti i cittadini sono eguali. ' Ma quegli 11 no. "

"La maestra più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: 'Se un compito è da quattro io gli do quattro' . E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti eguali fra disuguali. "